

Delegati esterni, il No protesta: «Sono tutti con la maggioranza, dateci 50 posti in più»

Il professore va a congresso Tra i fondatori del nuovo partito 300 intellettuali

ROMA. Saranno 300, lottizzati e gonfiati. Gli esterni, i nuovi compagni di strada, gli intellettuali di club che partecipano al congresso finalmente sono stati scelti, ma c'è voluta una complessa alchimia, una trattativa in estremo segreto per formare il drappello che da domani parteciperà a Rimini alla nascita del psd. Fino a ieri mattina i delegati esterni dovevano essere 250, ma quando si è scoperto che quasi tutti simpatizzavano per Occhetto, squilibrando così le percentuali tra le correnti, in «zone Cesarini» si è escogitata una nuova soluzione: gonfiare la quota degli esterni, copiare altre 50 persone e, per compensazione, assegnarne in gran parte al fronte del No.

E così, domani pomeriggio, ad ascoltare la relazione di Occhetto ci sarà una delegazione assai originale di «co-fondatori» (così li chiamano a Botteghe Oscure). Anzitutto, 200 delegati eletti dalle assemblee provinciali dei club, dei comitati, del forum: è un plettuglia di simpatizzanti più o meno anonimi sopravvissuti agli antessamini iniziali: per la scelta di Occhetto, il 71,4% dei 100 esterni indicati dalla direzione del psd e scelti tra personalità della politica, della cultura, dell'economia che sono manifesti interessati alla fondazione del nuovo partito. L'altra parte di questo plettuglia gli intellettuali che hanno seguito con maggiore serenità la nascita del psd: Paolo Flores d'Ar-

cais, Toni Muzi Falconi, Massimo Cacciari, Giangiacomo Migone, Michele Salvati. Con loro la piccola quota di «co-fondatori» della sinistra indipendente che aderirà al psd: tra i più forti Franco Bassanini, Stefano Rodotà, Maria De Gramaglia, Renia invece alla finestra - ed è uno smacco per il psd che nasce - l'intero gruppo della sinistra indipendente del Senato. E poi ci sono i 50 delegati dell'ultima ora: in linea teorica, anche loro fanno parte della quota personalità della politica e della cultura, ma ieri mattina da Botteghe Oscure sono partite diverse telefonate per un reclutamento d'emergenza tra ex militanti disposti a farsi esibire come esterni. Dunque, resta poco dell'ambizioso progetto di Occhetto: coinvolgere nell'intero fronte del psd movimenti e personalità di tutta la cultura di sinistra.

Ieri mattina a Botteghe Oscure sono stati comunicati i risultati dei congressi di federazione. I partecipanti sono stati 193.144, con un 82,3% di iscritti. Il nuovo nome e il nuovo simbolo hanno ottenuto un plebiscito: il 71,4% dei votanti (71,4%); 67,4% ad Occhetto (65,8% un anno fa), 26,9% a Ingrao-Torrella-Angiolini (24,2%), 2,3% a Bassolino. Nella mozione di maggioranza va tenuto conto che circa il 16% spetta ai riformisti di Napoli e che i deputati occhettiani ad oggi sono il 51,5%.



La querchia piace. Il 71,4% dei delegati ha dato la sua approvazione al simbolo del nuovo partito

Fabio Martini

Sue riforme Martelli lancia segnali d'intesa E chiede a Occhetto: vorrei che la tua proposta fosse più chiara

ROMA. Alla vigilia del congresso comunista il psi lancia ad Occhetto l'amo del dialogo sulle riforme. E' possibile una intesa, garantisce Claudio Martelli che ora pare apprezzare più che in passato la proposta comunista di elezione diretta del capo del governo. Un'idea che Martelli vorrebbe fosse confermata ufficialmente perché dice, «non ho capito se è stata una uscita "una tantum" o è la linea del partito».

Bloccati dal brusco «no» della dc alla elezione diretta del presidente della Repubblica e anche al referendum propositivo su questo tema, i socialisti si sono ritrovati ieri lontani non solo dai partiti minori di governo, ma anche dai repubblicani e dai liberali, repubblicani e socialdemocratici. Con voci diverse, i partiti minori di governo hanno esortato il psi a non presentare la sua proposta come un «prendere e lasciare».

«I repubblicani e i liberali che loro sono interessati a come rafforzare l'istituto governo», il socialdemocratico Coraggio spiega chiaro che per il suo partito va bene l'elezione diretta dal capo del governo, proposta

dal psd. Anzi, il psd rivendica il diritto di primogenitura dell'idea. E il liberale Altissimo, dopo essersi incontrato con Forlani, ha detto a Craxi che «non si rendono conto che il tutto è subito» è impossibile, e questo vale anche per i referendum propositivi». In questo modo si rischia di non poter ottenere neanche un referendum consultivo sulla necessità di una riforma, spiega Altissimo.

E se Craxi avesse già accettato qualche dubbio sul rifiuto dc di parlare di riforma presidenziale, ci pensa Mauro Bubbico, della schiera di Antonio Gava, a fare il punto con brusca chiarezza: «Parliamo pure, ma di cosa?». Forlani, il procuratore presidenziale non ci piace. Tanto varrebbe richiamare gli Aosta, si vuole affidare una funzione salvasica al capo dello Stato». E sul referendum chiesto dal psd «Non ci piace neanche io», risponde Bubbico. «Il nostro è un unico e coinvolge il presidenzialismo e i suoi correlari». Martelli ora pare interessato alla proposta comunista di fare eleggere dai cittadini il capo del governo. «Non ci piaci-



ne neanche la proposta comunista taglia corto Bubbico. Quello dc è uno sbarramento completo a qualsiasi modifica del sistema. Bubbico che è diventato esplicito in questo modo peroratorio in non casuale coincidenza con l'aggravarsi della situazione internazionale. «La maggioranza non ha alternative per altri dieci anni garantibili», dice Bubbico. «Se non per dieci anni. Forlani e Andreotti sembrano sicuri della loro maggioranza almeno per altri dieci mesi e non sembrano disposti a fare concessioni a nessuno sul caso che alla dc stiano ven-

Un secco no di Forlani a Martelli sull'elezione diretta del Capo dello Stato

l'atteggiamento democristiano e il segno di una ritrovata sicurezza. Niente elezioni anticipate significa anche non dover accettare una campagna socialista fatta in nome del presidenzialismo.

«L'intervista data a Martelli», Martelli lascia capire che i socialisti hanno capito. Ovvero, che in un qualche modo, è necessario cominciare a parlar seriamente con i post-comunisti. Questo, in verità, il vicepresidente del Consiglio lo dice ormai da tempo. Ma, sino ad ora, Craxi non lo ha seguito. Il congresso comunista che si aprirà domani può diventare l'occasione per capire se il psi sta ragionando con riserva degli accordi sindacati e di un atteggiamento diverso verso i post-comunisti. Per aggiustare le divergenze sul problema Golfo, fa capire Martelli, basterebbe che Occhetto si schiarisse per un accese il fuoco, senza chiedere il ritiro del nostro contingente. «E poi si vedrebbe».

Alberto Rapisarda

Il generale aveva 74 anni E' morto Corsini ex comandante dei carabinieri

ROMA. Il generale di corpo d'armata Pietro Corsini è morto lunedì sera per collasso cardiocircolatorio nel policlinico militare Celio. Dove era ricoverato dal 1 gennaio scorso, dopo aver ereditato nel 1917, ed è, «... comandante generale dell'75» fu nominato generale di corpo d'armata, e nell'85 segretario del Consiglio superiore di guerra. Il 9 febbraio del 1990 Corsini si dimise da questo incarico per le dichiarazioni del sen. Luigi Covatta (psi) che durante una trasmissione televisiva aveva affermato che Corsini era iscritto alla loggia P2. La stessa Covatta dichiarò di essersi sbagliato. Corsini, che era venuto alla salma, sollecitò Corsini, che accettò l'invito, a continuare ad esercitare le sue funzioni, confermandogli l'alta stima e la piena fiducia del re del governo. (Ansa)

Deputato dc, 55 anni Comitato servizi Gitti presidente al posto di Segni

ROMA. E' il dc Tarascio Gitti nuovo presidente del Comitato parlamentare per i servizi d'informazione e sicurezza eletto in sostituzione del dimissionario Gitti. Segni il referendum presidente ha ottenuto sei voti favorevoli e una scheda bianca. Gitti è stato eletto presidente del comitato Tarascio Gitti, il senatore Antonio Murrone della Camera. Gitti, nato il 18 aprile 1936 a Gardone Val Trompia, in provincia di Brescia, è avvocato. La sua prima elezione alla Camera risale al 3 giugno 1979 nella circoscrizione di Brescia-Bergamo. Gitti è iscritto al partito dc di sottosegretario al Tesoro nel governo Goria. «Abbiamo un programma che ha fatto del servizio d'informazione e del mio predecessore» riserva di valutarlo, ma crede sia stato impostato correttamente. L'incontro con Corsini ci sarà appena possibile. (Ansa)

Nella relazione inaugurale il procuratore generale mette tutti sotto accusa: governo, Rai, Usl, Enel e Ferrovie La Corte dei Conti: finanza pubblica, che disastro Sommersi dalle pratiche: per la pensione militare occorrono in media 25 anni

ROMA. Mentre i piloti italiani sono impegnati in incursioni aeree contro l'Iraq, il procuratore generale della Corte dei Conti Emma Di Giambattista ha denunciato una volta di più i negligenti, i profittatori «non vengono puniti».

L'altro magistrato ha denunciato nei confronti della finanza pubblica le «irragionevoli lenienze», i costi «bisognosi», gli sprechi inammissibili e le contenzioni, proponendo come rimedio a questa insostenibile situazione la «concentrazione del governo dell'economia in un solo potere che non risponde agli altri poteri e ai cittadini».

Provvedimenti del governo. Il governo è «ero» di aver troppo speso «aggiungendo il «no» della Corte dei Conti a dare il suo imprimatur sui provvedimenti da essa giudicati illogici. L'esecutivo abusa cioè di un potere che l'ordinamento gli attribuisce per casi eccezionali. Nello scorso anno

è stata infatti chiesta per ben 8 volte da Sindaco Chigi la pubblicazione di un decreto-legge, con i cordi sindacati stipulati nel pubblico impiego, nonostante «irregolarità assai gravi, che ledono i principi della certezza giudiziaria e della legalità, in quanto, nel corso di un procedimento, maggiore aggravio di spesa, destinato a ripercuotersi anche negli esercizi successivi a quello del '90». E' stato anche ricordato che quando la Corte dei Conti ha negato in assoluto il visto di legittimità per il contratto di lavoro del personale delle Usl d'assistenza ha addirittura emanato un decreto-legge.

Rai. Nella relazione non è mancata una dura «frecciatina» alla gestione della Rai. L'ente radiotelevisivo di Stato, infatti, nonostante «lo sviluppo della produzione e dell'audience», fa sempre più massiccio ricorso all'indebitamento, già valutato dall'organo di controllo interno in 1614

«Usa imperialisti? Ma no...»

Parla Biasco, economista pci «Per il Vietnam era diverso»

ROMA. Questa non è una guerra imperialista. Non è una scontro tra il Nord e il Sud del mondo, tra ricchi e poveri. Ed è molto poco una guerra per il petrolio. Contro le riserve che sorgono nel movimento pacifista, di sinistra e non, si ribella un economista che da sempre milita nella sinistra. Salvatore Biasco. L'ha scritto in un articolo sulla rivista che non mangia il pane. Il titolo suscita reazioni tra i lettori del quotidiano comunista. Davanti al conflitto del Golfo Persico, la generazione che fu del Vietnam si divide, in tutto il mondo.

«L'Ucraino è docente di economia internazionale nella facoltà di Statistica di Roma, proviene da una famiglia di sinistra che ha fatto di economia di Modena. Ha aderito ai psi nei mesi fa, in seguito alla svolta di Occhetto: «E' un errore fare nomi e cognomi», dice - la componente ideologica che si richiama al vecchio credo di imperialismo era in tutti i congressi di sezione del psd e a cui ho partecipato. Capisco che si possa provare diffidenza verso gli Stati Uniti, per certi comportamenti di arrognanza internazionale che hanno avuto in passato. Ma nella guerra del Golfo l'imperialismo non c'entra affatto».

I pacifisti americani, meno ideologici, gridano «Bianche sangue per il petrolio». Il quotidiano «il manifesto» disegna una bara da cui scende una pompa di benzina. Quanto c'entra il petrolio? C'entra ma non è il fattore principale. Occorre rendersi conto che oggi non è un bene scarse, non un bene che possa esaurirsi per via dei petroli. Non manca, anche con l'embargo contro l'Iraq e il Kuwait occupato. E non credo che serva gran che al Paese industriale abbassare il prezzo oltre il livello a cui il mercato già tende. La ragione della guerra del Golfo mi pare politica: esigenze di una stabilizzazione del Medio Oriente in cui entrano in campo gli interessi internazionali.

Un altro caposaldo dell'ideologia di sinistra è che il capitalismo profita dalla guerra... Non mi pare proprio. Gli Stati Uniti uscirono dalla guerra con un bilancio netto in perdita e anche con qualcuno in più. Tra l'altro se sono stati sconfitti si possa pensare sbagliata, che continua a espandere la domanda interna; avranno un deficit aggravato, e pressioni sul dollaro. A nessuna delle economie occidentali la guerra promette benessere o altri vantaggi economici.

Ma in qualche modo la dimostrazione di potenza militare e lo sviluppo di tecnologia bellica non potranno rafforzare la posizione mondiale degli Usa. Prima della crisi del Golfo si tendeva a sopravvalutare il declino del primato tecnologico Usa nei confronti dei paesi comunisti da giapponesi riguarda soprattutto i beni di consumo durevoli, mentre il problema statunitense è soprattutto il calo di competitività. Non credo che il prestigio militare possa compensare i problemi di fondo: gli Usa usciranno indebitati dalla guerra, che li costringe a rinviare i necessari aggiustamenti della loro economia. Da un maggior prezzo del petrolio avrebbero ricevuto molto più danno l'Europa e il Giappone. Mi pare che gli americani siano quasi prigionieri della loro responsabilità di superpotenza, altro che imperialisti all'attacco.

«Perché mandare le truppe?», si domanda: se tornasse a casa, ci sarebbe una domanda in piazza per il Vietnam?». Sì, in quel caso c'era una vera e propria ingerenza degli Stati Uniti nei fatti interni di un Paese lontano. I comunisti, e anche con gli stessi slogan.

Stefano Lepri

Alberto Rapisarda

